

IN ◆ Appello del premier per l'approvazione dei collegati
PRIMO Cofferati: «Li ci sono le cose che abbiamo siglato nel Patto»
PIANO I senatori: «Il governo ha dato precedenza alla giustizia»

La Camera
dei Deputati

Lepr/Ap

Lavoro, D'Alema al Parlamento «Non c'è più tempo da perdere»

Bassolino: «Bisogna evitare l'ingorgo con le elezioni»

FERNANDA ALVARO

ROMA Pressing sul Parlamento perché il collegato ordinamentale alla Finanziaria '99, che contiene agevolazioni per creare occupazione, non arrivi in contemporanea con la presentazione del documento di programmazione economica per gli anni 2000-2002. Se il Patto di Natale è in ritardo, se non sono state ancora rese disponibili le agevolazioni per le imprese, è perché il collegato che contiene molte delle misure concordate dall'esecutivo con imprenditori e sindacati è ancora fermo in prima lettura al Senato. E dunque il presidente del Consiglio, seguito dal ministro del Lavoro, ma anche dal segretario della Cgil, lanciano un appello. «Il Governo ha presentato tutti i provvedimenti decisi. Ma in un paese democratico tutti i provvedimenti diventano operativi quando il Parlamento li vota». Spiega Massimo D'Alema replicando agli uomini di Confindustria sulla mancata attuazione del Patto. Per questo il premier si rivolge alle Camere affinché votino presto. «Ognuno voi come vuole - dice - ma non perdiamo tempo perché l'economia italiana non ha molto tempo da perdere».

Fare in fretta, in modo che i risultati sul piano occupazionale, su quello della crescita, si vedano nell'anno in corso. E in questa

prospettiva il ministro Bassolino, preoccupato dall'ingorgo che potrebbe crearsi in tra i tempi parlamentari e prossimi appuntamenti politici quali il referendum, l'elezione del capo dello Stato e le elezioni europee, incontrerà nei prossimi giorni le parti sociali «per vedere le misure da adottare per rispettare i tempi». È sulla stessa linea Sergio Cofferati che, pensando ai lavori parlamentari, mette anche una data entro la quale la discussione sul collegato ordinamentale deve essere conclusa: «prima dell'elezione del capo dello Stato». In quei giorni, dice il leader sindacale, i lavori parlamentari verranno sospesi e «non avere disponibili

gli strumenti che servono per dare concretezza al Patto sarebbe un danno. Ci sono i tempi tecnici per farlo, ci vuole la volontà politica». Ribadendo che concentrare molte risorse nel '99 «può essere la strada giusta per aiutare una ripresa della crescita più consistente», Cofferati invita a non abbandonarsi al fatalismo.

Soddisfatto della rinnovata attenzione sul Patto il presidente di Confindustria che esprime apprezzamento per il fatto che il presidente del Consiglio abbia sollecitato il Parlamento ad accelerare i tempi. Se nel '99 non ci saranno nuovi occupati, dice Fossa non sarà solo un problema per l'industria, dovrebbe esserlo so-

prattutto per chi gestisce il Paese. Il presidente di Confindustria invita poi il ministro del Lavoro a impegnarsi in prima persona».

Ma quanto del ritardo accumulato sui provvedimenti su fisco e lavoro è imputabile al Parlamento? Gavino Angius, ds, presidente della commissione Finanze del Senato scarica la responsabilità sull'esecutivo: «Siamo rimasti tre settimane ad aspettare gli emendamenti del governo, per cui il ritardo non è esattamente del Parlamento. Dopo di che - continua Angius - accolgo volentieri l'appello del presidente del Consiglio, ma penso che vadano preservate le prerogative del Parlamento». Carlo Smura-



LA SCHEDE

Sconti fiscali e incentivi nei due «collegati»

NEDO CANETTI

ROMA Si sono levate critiche per il ritardo con il quale il Parlamento (ora il Senato) sta procedendo nell'esame del due «collegati ordinamentali» alla finanziaria, quello sul lavoro e quello sul fisco. Il primo andrà in aula domani per essere approvato entro una settimana; il secondo è all'esame della commissione Finanze, che ha già esaminato 9 articoli. Anche la commissione Bilancio lo sta esaminando. Il provvedimento dovrà poi passare al taglio della Camera e quindi essere trasferito alla Camera. I ritardi sono dovuti all'enorme mole, diverse centinaia, di emendamenti, presentati da tutti i gruppi e dallo stesso governo, e per l'attesa di qualche settimana di quelli «pesanti», depositati dal ministro Vincenzo Visco che hanno comportato una nuova discussione generale.

Ricordiamo - e per questo protestano gli industriali - che uno dei decreti governativi prevede una serie di misure a favore delle imprese. In base alla proposta, quelle che investono i loro utili nell'acquisto di nuovi beni strumentali godranno per due anni di circa 4 mila miliardi di sconto fiscale. Il beneficio consiste nell'applicazione dell'aliquota Irpeg del 19% al posto di quella ordinaria del 37%. Avrà carattere congiunturale con l'obiettivo di stimolare la capacità produttiva delle imprese. Si prevede un intervento di 4 mila miliardi. Il nuovo meccanismo si cumulerà ai benefici della dit (Dual Income Tax) ed è diretta soprattutto alle società di capitale e agli enti commerciali. Viene, comunque, estesa, a precise

condizioni, anche a imprese individuali e società di persone. I beni strumentali acquistati possono essere materiali e immateriali. È ammesso anche il ricorso al leasing. I beni devono essere nuovi e destinati a strutture operative in Italia. Esclusi autoveicoli, autocaravan, ciclomotori, motocicli, aerei, navi, imbarcazioni. L'assoggettamento al 19% è previsto per una quota del reddito pari al minore tra questi due importi: ammontare dei conferimenti e degli accantonamenti di utili; investimenti netti. Il primo va calcolato con le regole del Dit. Gli investimenti netti netti sono, invece, dati dalla differenza tra nuovi investimenti e cessioni, dismissioni e ammortamenti dedotti nel periodo.

La quota di reddito detassato, per il cumulo con il Dit, si determina prima dell'applicazione della Dual. Quando la società distribuisce utili formati con redditi detassati, ai soci scetterà un credito d'imposta limitato per evitare scompensi nella tassazione. Come per il Dit, il credito limitato dev'essere calcolato sul 46,85% del reddito agevolato. Nel caso in cui, per effetto dello stesso Dit, le imprese già fruiscano dell'aliquota media del 27%, la riduzione di aliquota sarà dell'8%.

Per imprese individuali e società di persone è possibile, come dicevamo, usufruire della tassazione separata al 19% della quota di reddito corrispondente agli investimenti. Sono comprese anche le imprese a contabilità semplificata, escluse dal Dit. Comunque, gli account Irpeg e Irpeg per il 1999 e il 2000 debbono essere calcolati senza tenere conto degli effetti della detassazione.

Cassazione: in mobilità lunga i più anziani

■ Più tutele ai giovani che rischiano di non trovare mai un lavoro, scegliendo, quando è necessario, di mettere in mobilità lunga i dipendenti più vicini alla pensione? Per la Cassazione, certo non è «irrazionale» la scelta di collocare in mobilità i lavoratori «che possono beneficiare del pensionamento», secondo la legge del 1991 (legge 223, articolo 7). Tutto ciò, per la Suprema Corte, appare «essenziale in linea con lo spirito della legge che era quello di eliminare, attraverso l'adozione di criteri di scelta concordati, ovvero applicando la regola legale sussidiaria, ogni possibilità di scelta discrezionale dei lavoratori da licenziare». Con la sentenza 1760 (relativa ad un lavoratore di Foggia) ha stabilito che risponde ad un criterio corretto mettere in mobilità lunga i lavoratori più anziani data la

difficoltà per i loro colleghi più giovani di reperire nel difficile mercato del lavoro un altro impiego. Scrivono gli alti giudici: il criterio della maggior vicinanza al pensionamento, «consente» di formare una graduatoria rigida e quindi di essere applicato e controllato senza «alcun margine di discrezionalità per il datore di lavoro». Tutto ciò appare «essenziale in linea con lo spirito della legge che era quello di eliminare, attraverso l'adozione di criteri di scelta concordati, ovvero applicando la regola legale sussidiaria, ogni possibilità di scelta discrezionale dei lavoratori da licenziare». Gli alti magistrati ricordano poi che il criterio della prossimità alla pensione, con fruizione di mobilità lunga, è stato ritenuto dalla Corte Costituzionale «come esemplificazione di criterio razionalmente giustificato».

Meno tasse, le imprese hanno avuto

Tagliati i carichi con l'Irap, «buco» nelle entrate '98 di 14 mila miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Circa 24.000 miliardi, lira più lira meno. È questa la somma che il Fisco nel corso del 1998 ha rinunciato a chiedere alle imprese e ai cittadini italiani. A tanto infatti ammonta la riduzione della pressione fiscale, diminuita dal 44,8% del '97 al 43,6%. Una somma importante, che nel corso del 1999, se i progetti dell'Esecutivo si concretizzeranno, dovrebbe ulteriormente aumentare. Come aveva detto a suo tempo il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, le priorità erano due: la riduzione del costo del lavoro per rendere meno costosi i dipendenti, e diminuire il carico fiscale in senso stretto sulle imprese. Un'operazione decisamente riuscita, anche se a quanto pare gli imprenditori non sembrano essere intenzionati a darne atto al governo: secondo un rapporto del Cnel, con l'introduzione della «Dual Income Tax», l'aliquota complessiva della tassazione d'impresa si dovrebbe attestare poco sopra il 31%, contro una media dell'Unione Europea del 36-37%. Adesso, come ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, accanto all'obiettivo di ridurre il carico fiscale per le imprese ed il lavoro «per sostenere lo sviluppo e la crescita, per i quali i dati ora sono preoccupanti» la prospettiva è quella di una riduzione delle aliquote Irpeg per i salari medio-bassi.

Il dossier del Cnel è stato appena trasmesso al Parlamento, insieme a una serie di osservazioni sui più recenti sviluppi della normativa fiscale. Le indicazioni sulla pressione fiscale che grava sulle società di capitali fanno riferimento in particolare alla novità rappresentata dall'entrata in vigore dell'Irap, a seguito della quale afferma il Cnel - non c'è dubbio

LE TASSE SUI REDDITI DELLE SOCIETÀ DI CAPITALI

ALIQUOTE MINIME	ALIQUOTE MASSIME
GERMANIA 40,54	GERMANIA 54,30
BELGIO 40,17	FRANCIA 41,60
PORTOGALLO 37,60	ITALIA 41,25
LUSSEMBURGO 37,45	BELGIO 40,17
FRANCIA 36,60	GRECIA 40,00
GRECIA 35,00	PORTOGALLO 37,60
PAESI BASSI 35,00	LUSSEMBURGO 37,45
AUSTRIA 34,00	PAESI BASSI 35,00
DANIMARCA 34,00	SPAGNA 35,00
ITALIA 31,25	AUSTRIA 34,00
REGNO UNITO 31,00	DANIMARCA 34,00
SPAGNA 30,00	FRANCIA 32,00
FINLANDIA 28,00	REGNO UNITO 31,00
SVEZIA 28,00	FINLANDIA 28,00
IRLANDA 10,00	SVEZIA 28,00

Fonte: CER dati UE 1998

P&G Infograph

che si sia verificata «una riduzione dell'onere di imposizione legale sui profitti». Prima dell'introduzione dell'Irap, i profitti delle imprese, infatti, erano tassati con l'Irpeg, in base all'aliquota del 37%, e con l'Ilor, all'aliquota del 16,2. L'onere complessivo era quindi - fa notare il Cnel - pari al 53,2%. Dopo la riforma, invece, in aggiunta all'Irpeg è stata creata appunto l'Irap, che «tassa i profitti in quanto componente del valore aggiunto, con una aliquota molto più bassa della vecchia Ilor». L'imposizione complessiva, di conseguenza, è adesso pari al 41,25%, che sulla base del meccanismo della Dit può scendere fino ad un minimo del 31,25%. Con l'introduzione dell'Irap l'Italia si è messa quindi in linea con gli altri Paesi, mentre nel 1997 il prelievo sulle imprese aveva superato di 15-17

punti la media Ue. Ma c'è un altro dato che sta a testimoniare quanto sia stata imponente l'operazione di alleggerimento del carico fiscale e contributivo sul sistema produttivo. Ancora non è stato diffuso il dato definitivo sul gettito della nuova Irap nel corso del 1998. Un ritardo dovuto in parte a fattori tecnici, ma che in realtà nasconde un certo imbarazzo da parte del ministero delle Finanze. Che ci fosse un «buco» nel flusso delle entrate Irap nel corso del 1998 rispetto alle previsioni, era risaputo: ma finora il dicastero di Visco aveva parlato di 8-9.000 miliardi. Il guaio è che a consuntivo (per adesso tenuto più che mai riservato) il «buco» ammonterebbe ad almeno 14.000 miliardi. In altre parole, la stima delle entrate Irap è stata sbagliata in modo clamoro-


so, tenendo conto che si parla di un'imposta da 40-50.000 miliardi di gettito annuo. Un errore che rischia di creare davvero problemi ai conti pubblici nel corso del 1999, visto che il «buco» Irap produrrà anche negli anni a venire uno «scalino» di risorse attese, che invece non arriveranno. E si sa che il rallentamento della crescita economica creerà ulteriori difficoltà sul versante delle entrate tributarie. È vero che il taglio del costo del lavoro è un obiettivo del governo, ma c'è un problema di compatibilità economica generale: il risparmio sulla spesa per interessi rischia di non poter compensare anch'egli «scalino» Irap.

Al ministero del Tesoro, in particolare, c'è grande preoccupazione. Lo stesso Carlo Azeglio Ciampi sta seguendo molto da vicino il lavoro di elaborazione dei dati che i

tecnici di Visco stanno completando: il superministro ha messo alla frusta i suoi collaboratori per compiere ulteriori indagini e analisi sull'andamento dell'Irap. Sempre al ministero di Via Ventiseptembre, c'è chi comincia a ragionare sulla necessità di interventi correttivi per rimpolpare il gettito. In teoria, l'operazione di abolizione di imposte e di contestuale varo della nuova imposta doveva essere a parità di gettito, ma sotto la pressione dell'opposizione e degli imprenditori sono state inserite mille correzioni e «clausole di salvaguardia». In più, bisogna tener conto che a suo tempo il gettito era stato stimato utilizzando i dati più recenti disponibili delle dichiarazioni dei redditi, ovvero quelli del 1992. Un limite che si è tradotto in previsioni - alla resa dei conti - sballate.

Pronti a partire 46 studi di settore

■ Non sono ancora pronti e già c'è polemica sui numeri. Si parla dei primi 46 studi di settore del Fisco: il nuovo meccanismo per accertare i veri ricavi di commercianti e professionisti in base a quanto le denunce si discostano da parametri minimi di categoria. I primi 46 studi, relativi a un milione e mezzo di negozianti, artigiani e imprese individuali, saranno sottoposti all'esame della commissione tecnica delle Finanze alla fine di questa settimana, per essere pubblicati sulla Gazzetta ufficiale intorno al 20 marzo. Ma secondo le simulazioni dell'associazione degli artigiani di Mestre relative ad un campione di 171 contribuenti, il 52 per cento degli interessati ha ricavi inferiori agli studi di settore calcolati sulle dichiarazioni '98. Secondo la Cgia di Mestre gli autonomi si troverebbero a pagare diecimila miliardi in cambio della tranquillità fiscale. I dati vengono però sonoramente sconsigliati dal ministero che fa notare l'impossibilità di qualsiasi valutazione attendibile visto che gli studi, dalla contabilità complessa, non sono ancora stati messi a punto.


 Gruppo Democratici di Sinistra - l'Ulivo
 Senato della Repubblica

Roma, 8 marzo ore 9.30 - 18.00
 Sala Bernini, Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231

Patto sociale: lavori in corso

**Lo stato di attuazione del Patto sociale:
Governo, Parlamento, Forze sociali, Autonomie**

PRESIEDE: Cesare Salvi

INTRODUCONO: Franco Bassanini
Massimo Bonavita
Enrico Morando
Enrico Pelicci

INTERVENGONO: Laura Balbo
Antonio Bassolino
Livia Turco
Vincenzo Visco

CONCLUSIONI: Gavino Angius
Carlo Smuraglia

INTERVENTI DI: Ivano Barberini, Patrizio Bianchi, Enzo Bianco, Sergio Billè, Carlo Callieri, Vannino Chiti, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Andrea Lepidi, Fabio Mussi, Gonario Nieddu, Nicola Rossi, Marco Venturi.

